

Effetto Lega



Trecento ammiratori per il battesimo romano «Voglio il federalismo, non la secessione» Il senatore Speroni invita a speculare «Comprate titoli in fiorini olandesi»

Bossi ci prova anche a Roma La Lega: investite all'estero

Umberto Bossi sbarca a Roma. Non sono migliaia i sostenitori, come a Milano ma un piccolo nucleo che vuole conquistare tutto il Centro Sud. Federalismo si secessione no, per le ovazioni di trecento ammiratori. E nel pomeriggio il senatore leghista Speroni aveva detto «Investite all'estero anch'io ho messo tutti i miei soldi in fiorini olandesi». Un invito esplicito alla speculazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Credete che la Lega vincerà? Sì o no?». «Sì! Lega/Lega». Sono le battute conclusive del trionfatore di Mantova e incoronato a Roma da trecento leghisti. Umberto Bossi non ha fatto la marcia sulla capitale - non ne ha ancora le forze - ma è venuto a piantare un paletto. «Alla Roma dei cittadini non alla Roma dei ladroni dico che la Lega è quasi pronta per governare. Dico che il federalismo è universalmente fallimento. Se falliremo su questo falliremo su tutta l'idea di Europa. Federalismo sì, secessionismo no. Ma è d'altro segno il messaggio che la Lega aveva fatto arrivare agli italiani nel pomeriggio un messaggio che invitava apertamente alla speculazione contro la lira: un aperitivo in un aperitivo. «Noi consigliamo a tutti di preferire i titoli esteri, lo stesso ho

quelli dieci regioni dove dice che la Lega è il primo partito. Moralizzazione, attacco alla partitocrazia, rivolta fiscale - questo era il tema dell'incontro. Ed è stato subito facile conquistare il consenso. Ma il leader si è fatto attendere a lungo: tre quarti d'ora riempiti dai discorsi del presidente della Lega Lazio De Santis, dal giornalista De Marchi, dal segretario della Lega Centro-Cesare Crosta. Mentre pian piano la sala si riempiva, due hostess in minigonne controllavano dal palco che tutto filasse liscio. Quando alla fine è arrivato il capo carismatico, le ovazioni sono diventate incontenibili. E Bossi, come sempre in grigio, è salito a raccogliere gli applausi del suo popolo. «Dicono che qui siamo solo in duecento, ma quando si nasce è importante nascere», attacca il leader del carroccio in terra fino a ieri straniera. In questa sala può permettersi ciò che vuole, perché lui è il vincitore di Mantova e non solo. Lo si capisce dai flash dei fotografi dall'attenzione di tv nazionali e straniere. E infatti getta subito in campo il voto di una settimana fa per far capire che il Rubicone non è più un ostacolo. «Nessuno ci può fermare», sentenzia. Hanno tentato di scappare con il decreto le elezioni di Varese e Monza per

paura del voto, ma questo non cambierà la situazione, dice Bossi. Luttava aggiunge è preoccupante. «Per votare alle prossime politiche che dobbiamo fare? Mandare i carabinieri a piazza di Gesù? Viene giù il teatro ogni volta che si accenna alla Dc e a De Mita. E palesemente lo scudocrociato il bersaglio principale di un odio che cresce man mano che aumentano i toni del leader Bossi, incarna anche su questo fronte un «successo». La retromarcia del Pds sul decreto Mancino e il pubblico applauso di Ed è un successo della Lega anche la richiesta mani pulite. «Mento della vittoria del 5 aprile», anche se in questi ultimi tempi dice Bossi i magistrati si sono un po' fermati. Altro successo è lo scacco che la Lega Davide ha dato a Gola. La tassa sulla Iri è un tonfo. Non la ha pagata nessuno. F. cost quando grida, non all'assistenzialismo, no al Sud serbatoio di voti per i partiti di governo collusi con la mafia. La gente impazzisce. Delegati di Andria e Foggia inalberano cartelli: lo interrompono per gridargli «Oggi è qui». In somma siamo tutti con te, Bossi non risparmia nulla, ricorda gli imbrogli delle false pensioni di invalidità, ma giustifica chi è costretto a ricorrervi perché non trova lavoro. E la colpa come sempre è della Dc del Pds del Pci. «Dal Nord abbiamo mandato un milione di miliardi per fare il Sud libero e produttivo come il Nord. Non perché Pds, Dc e Pci se li ficcavano in tasca». Nelle mutande come a Roma, gridano dal fondo della sala e quindi fuori Sbardella. Bossi dopo un'ora di discorso si avvia alla fine e alla massa in tumulto che vorrebbe tutto e subito ricorda che è il momento delle grandi scelte. Per la Lega è il momento di tornare sul territorio. Aprire e moltiplicare le sezioni. Al Sud dice è più difficile bisogna cominciare da una macchina. Dopo di che sarà facile espandersi ovunque. «Il Centro Sud è pronto, lo sento qui, sta sera dalla gente. Le ultime parole sono sopraffatte dalle ovazioni. Tutti sono in piedi e acclamano.

Tra la gente del quartiere Trionfale, scelto dal leader Lombard per l'esordio romano Nella capitale soffia il vento del Nord? «Macché, io non lo voterei mai...»

Una piccola folla di curiosi di fronte al teatro dove Bossi si esibisce. Ma nel quartiere Trionfale, scelto dal leader leghista per ammalare con il suo discorso i romani, la gente è convinta: nella capitale il vento del Nord non soffierà. «Roma ladrona? E se ne vada a Milano allora, che il mica rubano». Nonostante l'insofferenza per i partiti e la sfiducia nella politica Bossi non piace.

CARLO FIORINI

ROMA «Ma ce facesse di Roma ladrona? E allora se ne torna a Milano che il mica rubano fanno per scherzo no?». La scelta del quartiere nel quale sbarcare per cercare di ammalare i romani forse non è delle più felici. A parte i ragazzini portati dalla curiosità di fronte al teatro dove il senatore si è esibito e che hanno accolto Bossi con applausi e fischi, la gente del Trionfale un quartiere storico della capitale dove la terziarizzazione non ha del tutto cancellato una presenza residenziale popolare e di medio livello non sembrava granché sensibile alle fanfare della Lega. «Bossi? No a Roma non ha speranze», dice un fioraio che ha il chiosco sulla via principale del quartiere. «E poi dura poco è solo protesta». Di voglia di protesta però in giro ce ne è molta. «Ho lavorato per quarantacinque anni nell'esercito e ora la mia pensione non vale più nulla non ho più fiducia in nessun partito», dice un anziano mentre esce dal portone di casa approfittando di un attimo di tregua della pioggia. «Ma Bossi non lo voterei mai, invece di unire quello l'Italia vuole dividerla». Il portiere dello stabile non è della stessa idea. «Neanch'io lo voterei, ma secondo me alle prossime elezioni anche qui a Roma ne prende una valanga di voti, sai chi paura gli altri», dice ridendo. «Non ha una linea politica chiara però ha ragione su tante cose, per esempio è assurdo che qui si dia casa ai polacchi e agli africani e poi a noi italiani solo tasse». E che i partiti rubano tutti? Non ha ragione a dirlo? Gli si illumina gli occhi e lancia la proposta al portiere del palazzo accanto. «Dai è alle sei andiamo a sentire» e l'altro «ma figurati io a sentire le scemate di quello lì va bene se ho tempo vengo ma solo per curiosità». Passano due ragazze 17 e 21 anni. «Bossi? Lo odio è vuoto è volgare. Grida grida ma ha delle idee da uomo primitivo osceno», dice la più giovane. «Non credo che a Roma lo voterebbero non è la Lega che mi fa paura qui da noi. Ma certo che tutte queste idee xenofobe e il solito qui lungumismo possono davvero essere pericolosi. E far crescere la destra».



La folla accalca davanti al cinema romano che ha ospitato il battesimo di Bossi nella capitale. In alto il leader della Lega all'uscita di Montecitorio.

Per trovare qualcuno di provata e proclamata fedeltà, la sinistra bisogna entrare nella

salì dell'hotel dove accanto a distinti signori con uno spiccato accento nordico siedono i ex segretari della sezione del Pci di Vicovaro un pensionato catanese e c'è persino una fila riservata a diciannove di borgata. «Bossi è forte, ha carisma», dice uno di loro. «E poi mi piace perché si rivolge alla gente del popolo e parla chiaro. La sala è stipata

di duecento persone, il cui entusiasmo però cozza non poco con l'atteggiamento che c'è fuori nei confronti del leader della Lega. Roma è davvero difficile da conquistare per il senatore. Si parte proprio da zero alle ultime elezioni politiche infatti il simbolo di Bossi ha raccolto una manciata di voti. «Guardi che io sono una donna vissuta in comunione con il mio marito e quello qui non attacca», dice la titolare di un bar. «Adesso è un Mussolini, lo vede Bossi no, la sua non è politica».

Il turista straniero affacciato alle finestre dell'hotel si godono lo spettacolo della recessa di telecamere della polizia che presidia la strada. Un americano che sta rientrando in elicottero con la moglie chiede in un italiano stentato ai ragazzi riuniti in capannone il motivo di tanta confusione. «Importante è un importante del Parlamento e per farsi il re meglio aggiunge», è uno di mister Bossi risponde, «dicchiando uno di loro». Ma che ok non gli è di tutti i ragazzini», dice un pensionato impettito appoggiato al suo basoncino. «Quello è un fantasma», vorrebbe proprio vederlo il potere sarebbe pagato di tutti gli altri.

«Cambiare idea sull'onda dei sondaggi? Non mi pare un motivo sufficiente», romba il socialista Mauro Del Bue, il quale assicura che «il Pds non cambierà posizione» mentre il suo collega Valdo Spini ritiene la posizione di Occhetto «un uscita politico propagandistica» e di Franco Fausti sostiene che questi «cambiamenti repentini» sono «del tutto irrisponsabili». Più cauto Gerardo Bianco, che pur ricordando che «il governo si era mosso su sollecitazioni dello stesso Pds», afferma che ora la decisione spetta al esecutivo e assicura che «se ci dovessero essere decisioni diverse, noi siamo d'accordo con la linea che il governo prenderà».

La discussione sul merito del decreto Mancino comincia oggi in commissione a Montecitorio. Nel frattempo cresce il tono delle richieste delle forze politiche che dall'inizio sono

state contrarie alla decisione di rinviare le elezioni nei 42 comuni che avrebbero dovuto votare adesso. Il raggruppamento della Lega al Senato Francesco Speroni, per esempio, rende noto che i deputati europei del suo gruppo chiederanno al Parlamento europeo - il 26 ottobre prossimo - la condanna del decreto Mancino perché «costituisce una violazione della libertà fondamentale dei cittadini europei». Speroni, inoltre, ritiene che «ormai è troppo tardi per fare le elezioni nel tempo previsto» e che però se si farà in tempo a votare entro dicembre il «raffreddimento» del Pds «anche se tardivo» «da apprezzare». Nella polemica interviene anche un altro leghista, il senatore Gianfranco Miglio, il quale dopo aver affermato che rinviare le elezioni è «cosa folle», sottolinea con la consueta indifferenza alla buona educazione che «il ministro dell'Interno è un furbo ripeto e chi gli ha suggerito il decreto un minchione». Quanto al decreto Miglio dice che «ci sarà il sì della Camera vera distrutto al Senato» e mi capiterà sotto il fucile». Per l'ideologo nordista il governo deve revocare il decreto immediatamente dato che «i comuni non si toccano perché i municipi in Italia sono antenati dello Stato» e perché «politici devono capire che l'Italia è una penisola dell'Europa e non dell'Asia».

L'esponente della Rete vuol diventare l'anti-Bossi. «Il ceto politico che ha governato in Lombardia va cacciato via» E Dalla Chiesa si candida a fare il sindaco di Milano

Nando Dalla Chiesa si candida sindaco di Milano. «Andrò nei quartieri a spiegare ai milanesi perché devono cacciare via questo ceto politico», dice il leader della Rete. L'antico replica a chi lo accusa di guadagni milionari per le ricerche antimafia e presenta un'interrogazione al ministro Mancino. «Ci devono spiegare se è vero che conoscevano già questi fatti e perché hanno taciuto».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Il questore ha tranquillizzato Borghini sulla reale portata del pericolo mafioso a Milano? Allora delle due l'una o il questore è un irresponsabile o il sindaco è un bugiardo. Perché è ormai dimostrato che ciò non è assolutamente vero purtroppo». È a questo punto rompo ogni indugio e mi candido io come sindaco di questa città. Dobbiamo cacciarli via». Il leader milanese della Rete Nando

«Chi aveva ancora i dubbi sulla consistenza di meccanismi palermitani a Milano ora è servito commenta infatti il neodeputato perché ci troviamo di fronte a un ceto politico che spara a zero sull'antimafia e su chi ha sempre denunciato le ruberie. «Sattamente come è accaduto nel capoluogo siciliano. Mi questi signori che ci attaccano sul piano dell'onestà sappiamo che siamo antropologicamente diversi da loro». E poi fornisce un dettaglio di dettaglio delle spese sostenute dal comune per il comitato antimafia presieduto dal pdcussino Carlo Smuraglia. «Borghini parla di 500 milioni mentre in realtà ne sono stati impegnati soltanto 186 e i gettoni di presenza pagati ai membri (esterni come mi ammontano a circa 58 milioni) per di quanto al sottoscritto ecco qua tre assenti per un totale di 4 milioni e 762 mila lire. Altro che duecento milioni per i

miei studi, io non ho nessuno studio». È incontentabile Dalla Chiesa. Ma non se la prende tanto (o non solo) con chi ha messo in dubbio la sua onestà mettendo in piazza laute cifre magari pure. No il suo obiettivo numero uno è il sindaco Borghini che per primo attaccò il lavoro del comitato antimafia già nel mese di agosto. «Quando disse che il lavoro dell'antimafia era un inutile riduzione di fatti già noti Borghini sottolineò anche che era stato lo stesso questore Francesco Tiro a dirgli che la mafia a Milano non c'è», ricorda Nando dalla Chiesa. «E su questo ho già presentato una interrogazione al ministro degli Interni Mancino, il ministro deve spiegare se è vero che il questore ha detto quello che dice e quindi è un irresponsabile o se, in caso contrario Borghini è un bugiardo e comunque vo



Nando Dalla Chiesa

giamo assolutamente capire se è vero che i fatti portati alla luce dalla commissione antimafia erano già noti perché ciò sarebbe ancora più grave. Vorrebbe dire che nessuno ha denunciato quello che stava accadendo a Milano. Dalla Chiesa infatti ritiene assolutamente dimostrata la presenza di mafia mafiosa anche nel capoluogo lombardo e cita il politico Leonardo Messina che parlò di oltre 20 mila affiliati alle cosche siciliane attivi in Lombardia. «Sido Borghini», dice Dalla Chiesa, «anche in un'جلسة scivolò», «dimenticando che loro sapevano già quello che la commissione ha messo in luce. E poi l'antimafia finora sono stato incerto ma adesso sono deciso. Mio obiettivo è di diventare sindaco di questa città con la lista di Milano di domani andò nei quartieri a spiegare ai milanesi perché devono cacciare via questo ceto politico».

Dalla Chiesa sindaco dunque. E cosa ne pensano i tori paghi di avventura del comitato per Milano? Sono contenti o fino alle elezioni primarie nulla è deciso - commenta il leader Muzi Falcone della Sinistra del Club - mi auguro un'bella finale tra Dalla Chiesa e Rivera. Bossini, Moratti, non cambia il ragionamento del Pds milanese. Non è un'ovvietà il segreto e il titolo Stefano Draghi, «non è da vorrebbe essere un attacco personale contro di lui», commenta Dalla Chiesa, «e mi dispiace come sindaco. Speriamo comunque che questa decisione accenda un processo di aggregazione più alto di quello proposto dalla lista per Milano». Prevede inoltre il pubblico leader milanese. «Al di là della mia stima personale per Dalla Chiesa, non credo sia l'unico sindaco possibile per la città».

ROMA. Lega Veneta oltre il 40 per cento. Dc il 21. Pds il 18. Tutti gli altri partiti sotto la soglia del 5 per cento. Sono i risultati di un sondaggio condotto dall'Istituto «Posteri» per conto del «Gazzettino» interpellando telefonicamente quasi 500 cittadini della capoluogo veneta. Le risposte hanno confermato in qualche modo supratutto le cifre uscite di alle recenti consultazioni di Mantova e di il sondaggio pubblicato da «Panorama». Dunque per i primi tre vicentini impegnati nelle trattative per la formazione della nuova giunta comunale si tratta di un compromesso molto oltremisuriano a trovare un'intesa, oppure il suo anticipo, richiesto secondo il sondaggio dal 54 per cento degli intervistati - comporterà la perdita di un altro 2 per cento per la Dc e il crollo socialista (10).

Intanto il sondaggio di «Panorama» che assognerà all'Leg il primo posto a Bologna, viene messo in discussione dal segretario bolognese del Pds Antonio La Forgia, che lo ritiene non attendibile. Anche se si prendesse molto sul serio il segretario della Quercia inoltre «soltanto la direzione nazionale del suo partito», ritiene, a Bologna un convegno sulle riforme istituzionali, mentre i segretari del Pds Ivonne Stefanelli e Nicola Fedi, di un polo riformista per governare l'Italia.



Il Pds dice no al rinvio delle elezioni Dc e socialisti lo attaccano

Monza e Varese al voto Mancino bocciato

Futuro in forse per il decreto Mancino che rinvia le elezioni di Monza e di Varese. La segreteria del Pds decide di schierarsi contro la decisione del governo e di lavorare affinché si voti al più presto nei comuni interessati. Il ministro difende il decreto ma Pli, Lega, Rete e Msi ne chiedono il ritiro. Dc e Psi attaccano la Quercia. Oggi in commissione il decreto inizia l'esame di merito e rischia una rapida bocciatura.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Se elaggressivo il sindaco di Monza e di Viruggio o di Varese con un nuovo sistema elettorale non sarebbe meglio?». Il ministro Mancino torna a difendere il suo decreto con le analisi «stupide demagogiche e strumentali» dimenticando il fatto che «il sistema politico non funziona e c'è bisogno di un rimedio». Ma se è vero che con il ministro dell'Interno si schierano la Dc e il Psi è anche vero che la maggioranza che ha sostenuto la scelta di rinviare le consultazioni in 42 comuni italiani si è definitivamente sfaldata.

La segreteria del Pds ha deciso non solo di schierarsi contro il decreto Mancino ma anche di prendere le necessarie iniziative affinché qualora il decreto venga bocciato non si corra il rischio di veder posticipate le elezioni per mancanza di tempo tecnico. «Abbiamo detto che eravamo favorevoli a un rinvio delle elezioni per consentire ai comuni di votare con il nuovo regolamento», spiega a Botteghe Oscure - luttuosa è anche un problema di democrazia sostanziale, bisogna essere tutti d'accordo». E invece non sono stati d'accordo le federazioni di Monza e Varese di Milano. Inoltre i «toro» dei deputati della Quercia votò contro il decreto. Dunque per il Pds non si è trattato di un dietrofront ma di un «pensamento». Del resto - ricorda Massimo D'Alema - «al la Camera si è votato solo l'ammissibilità della procedura d'urgenza». E il appoggio della Quercia ricorda pure che anche in quella occasione il Pds aveva lasciato libertà di voto.

«Cambiare idea sull'onda dei sondaggi? Non mi pare un motivo sufficiente», romba il socialista Mauro Del Bue, il quale assicura che «il Pds non cambierà posizione» mentre il suo collega Valdo Spini ritiene la posizione di Occhetto «un uscita politico propagandistica» e di Franco Fausti sostiene che questi «cambiamenti repentini» sono «del tutto irrisponsabili». Più cauto Gerardo Bianco, che pur ricordando che «il governo si era mosso su sollecitazioni dello stesso Pds», afferma che ora la decisione spetta al esecutivo e assicura che «se ci dovessero essere decisioni diverse, noi siamo d'accordo con la linea che il governo prenderà».